

# CIVITAS ET HUMANITAS

Annali di cultura etico-politica

---

*Dalla flessione tecnologica della ragione  
alla nemesi della ragione teoretica*

Edizioni Mondostudio

## INDICE

PREFAZIONE (Teresa Serra) ..... Pag. 9

### A- SEZIONE SPECIFICA

#### 1 - FRANCO BOSIO

*La parabola rovinosa del nostro tempo*

*In margine alla flessione tecnologica della ragione* ..... » 19

#### 2 - FERDINANDO MARCOLUNGO

*Romano Guardini e la tecnica: per una nuova consapevolezza etica* ..... » 29

#### 3 - ALBERTO NAVE

*Dialogo e valori tra fondamento ontologico del passato e rischio*

*"fondamentalismo tecnologico" del presente* ..... » 39

#### 4 - GIUSEPPE CANTARANO

*Il valore della politica nell'età depotenziata della tecnica* ..... » 49

#### 5 - ORLANDO TODISCO

*Oltre l'antitesi tra ragione tecnologica e ragione teoretica* ..... » 55

#### 6 - PASQUALE GIUSTINIANI

*Il caso della pandemia da covid 19 tra istanze tecnologiche di*

*sopravvivenza e di riscoperta del senso della vita* ..... » 63

#### 7 - PIETRO BOCCIA

*Dalla logica classica al pensiero matematico-computazionale*

*(sullo sfondo della flessione tecnologica della ragione)* ..... » 73

#### 8 - ALDO GERVASIO

*Maria Zambrano e la metafora del cuore quale supporto ad*

*un'armonia tra tecnica e ragione* ..... » 87

**9 - LELIO IMBRIGLIO**

*Apprendimento e cultura nell'era digitale* ..... » 93

**B - SEZIONE APERTA****10 - SALVATORE AZZARO**

*L'Italia come nazione nel "primato" di Gioberti* ..... » 107

**11 - CLEMENTINA GILY REDA**

*Il ruolo delle idee nel mondo contemporaneo* ..... » 119

**12 - GAETANO DI PALMA**

*Da Tubal-Kain il fabbro alla rivincita dei sapienti* ..... » 131

**13 - FIORENZA TARICONE**

*Gli squilibri teorici della guerra e della pace* ..... » 141

**14 - FABRIZIO PIZZI**

*Il fenomeno dell'odio online. L'educazione come prevenzione* ..... » 153

**15 - ANTONIO TUBIELLO**

*Realismo e realitysmo a confronto: le radici antirealistiche del realitysmo come genere televisivo e social* ..... » 163

**16 - MARIA GABRIELLA DE SANTIS**

*Il Ruolo del padre nell'educazione del bambino* ..... » 173

**17 - ANIELLO PIGNATARO**

*Il metodo blondelliano per favorire la convergenza finale di tutte le verità implicate nell'atto del pensare* ..... » 179

**18 - MICHELE LEONE**

*Musica e spiritualità tra visione religiosa e laica autonomia* ..... » 193

**UNO SGUARDO SULLA "CIVITAS"***Alatri e la sua acropoli*

(Laura Petricca) ..... » 205

€

**FUORICAMPO***Seminario interuniversitario su uguaglianza e diversità in una società  
multi-etnico-culturale*

(Annalucia Scaccia) ..... » 225

**POSTFAZIONE** [Quarta di copertina] (Alberto Nave)

FERDINANDO MARCOLUNGO

## ROMANO GUARDINI E LA TECNICA: PER UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA ETICA

1. Fin dalle *Lettere dal Lago di Como*, scritte tra il 1923 ed il 1925, Guardini era riuscito, con lucidità di pensiero ed efficacia di stile, a dare un quadro quanto mai vivo della novità dell'epoca nella quale viviamo, segnata da fenomeni quali la massa, la tecnica e il sempre più elevato grado di cultura che l'uomo occidentale ha raggiunto. Questi processi, che segnano il volto di un'epoca, hanno tuttavia portato a una nuova coscienza del ruolo e del compito che l'Europa deve avere nel mondo.

Non si tratta più, come in passato, di pensare a un ruolo privilegiato nei confronti degli altri popoli; ora, ricordava Guardini, "tutte le popolazioni, nella loro diversità, e tutte le culture sono ormai entrate nel campo della nostra coscienza. ... Prima – senza esser sfiorata dal minimo dubbio – l'Europa considerava la propria cultura come misura in base alla quale valutare e criticare tutte le altre. Ora essa è già arrivata ad accettare critiche formulate dall'Asia e dall'America, poiché sente che sono giustificate. Il tempo del puro europeismo è passato. In tutti i campi, sia in quello artistico che in quello sociale o religioso, proviamo una singolare incertezza. La sicura compiacenza di sé dell'uomo europeo è scossa. Si è destata, per contro, la coscienza di sé dell'orientale. La condotta e l'opera di ogni singolo popolo sono esaminate e giudicate alla luce di una critica fondata sulla coscienza del mondo intero"<sup>1</sup>. Questa nuova coscienza a portata mondiale impone una nuova responsabilità, dato che questo mondo è ora "visto dall'uomo come lo spazio vitale a lui assegnato, come un campo preordinato e aperto alle sue capacità conoscitive e creatrici"<sup>2</sup>.

Questa visione dinamica dell'insieme comporta una particolare attenzione a quella dimensione vitale che è in grado di operare una sintesi superiore tra le diverse forze: "L'essenziale, ora, nella rappresentazione del mondo come in quella dell'uomo è anzitutto di vedere come le forze si trovino l'una rispetto all'altra. Quantità e qualità; calcolo e creazione; macchina e vita; oggetto e persona. Per la parte, come per il tutto"<sup>3</sup>. Questa nuova sintesi, che è attesa

---

<sup>1</sup> Romano GUARDINI, *Lettere dal Lago di Como* [1926], Morcelliana, Brescia 1959, p. 44.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 50.

con urgenza dalla storia, potrà venir raggiunta solo se alla quantità e alla tecnica si accompagnerà una spiritualità nuova, maggiormente consapevole delle responsabilità dell'uomo nei confronti del mondo intero.

Ma già allora, in quegli anni immediatamente successivi alla Prima guerra mondiale, Guardini avvertiva, quasi con melanconia, il tramonto di un'epoca che era stata segnata da una civiltà, quella europea, che ora lasciava il passo alle urgenze della tecnica e del lavoro, senza riuscire a ritrovare la propria anima. Quel che era già accaduto "da noi, in Germania", come egli diceva, si vedeva già presente in quello scorcio del lago di Como, dove alla bellezza e al silenzio dei luoghi e delle case, incastonate nel paesaggio, si contrapponevano le sproporzionate moli delle fabbriche e l'assordante invadenza dei veicoli a motore. La civiltà, che ora stava per lasciare il passo, era stata segnata da una sintesi di particolare efficacia: "Non un'abbondanza numerica, egli scrive, ma una pienezza di intensità. La vita pulsa anche nelle più lontane membra. La varietà della vita si manifesta in mille particolari. Poiché ogni portale, ogni cancello, ogni scala, ogni proverbio e ogni costume, ogni arte e ogni tradizione traggono la loro esistenza e la loro forma particolare dalla vita. Tanto duttile è questo creatore! Esso diventa tutt'uno col suo suolo, col luogo, col momento storico; si individualizza nella diversità dei tipi, delle classi, degli ordini della gerarchia umana, nelle diverse stagioni dell'anno. E tutto – materia, lavoro, contenuto – è vero, autentico. Oggi tutto questo è stato cambiato da una sola cosa: la massa"<sup>4</sup>.

2. Il cambiamento di un'epoca, quale si affacciava a Guardini fin dalle *Lettere dal Lago di Como*, doveva essere avvertito in modo ancor più acuto negli anni successivi, di fronte alla triste esperienza del nazionalsocialismo e alle devastazioni della Seconda guerra mondiale. La guerra era diventata ormai assoluta e aveva coinvolto non solo i combattenti, ma anche coloro che erano rimasti a casa, imponendo a tutti uno sforzo immane, senza lasciare alcuna barriera all'erompere della potenza. Se prima si pensava che il progresso tecnico avrebbe senz'altro migliorato le sorti dell'umanità, ora ci si accorge che l'opera stessa dell'uomo può ritorcersi contro di lui: "Caratteristica del nostro tempo – sottolineava Guardini nel secondo volume di *Ansia per l'uomo* – è la paura che l'uomo d'oggi incomincia a sentire delle conseguenze del suo conoscere e agire. Il secolo XIX non conosceva ancora questa paura. Come tutta l'età moderna, quel secolo considerava ogni aumento in

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 65-66.

sapere e potere come una potenza, e ogni accrescimento di potenza senz'altro come un progresso. Nella Prima guerra mondiale iniziò il dubbio, nella Seconda si impose l'evidenza. Negli ultimi decenni si è rotta una diga per la scienza e la tecnica"<sup>5</sup>.

Alla consegna del premio "Erasmus da Rotterdam" a Bruxelles il 28 aprile del 1962, Guardini, parlando dell'Europa, della sua realtà e del suo compito, ricordava: "Noi d'oggi abbiamo vissuto l'avvenimento, in cui la possibilità di distruzione divenne pienamente patente, quando fu lanciata la bomba atomica a Hiroshima. ... Il nostro quadro esistenziale è d'ora in avanti quello dell'uomo, che dispone di questa bomba e con essa può in certa misura distruggere sé stesso, cosa che prima non si sarebbe potuta pensare. Certamente, con le forze in essa operanti, l'uomo può realizzare cose immense; anche ciò ci è divenuto chiaro in questi anni. Egli ha messo la mano sulle energie del cosmo. Può aprirsi il cammino nello spazio cosmico. Ma ciò che lo porta alla più acuta coscienza della sua potenza è la nuova mostruosa possibilità di distruggere"<sup>6</sup>. E accanto alla distruzione del mondo esteriore, Guardini ricordava anche quella dell'interiorità della persona, mediante le tecniche psicologiche, il lavaggio del cervello o la propaganda: "Anche questa, egli ribadiva, è una forma del potere umano, più sottile, meno drammatica, ma forse ancor più minacciosa di quella della bomba atomica"<sup>7</sup>.

3. Di fronte allo sconvolgimento operato dalla potenza, quale può essere il compito dell'uomo, e quale, specialmente, quello dell'uomo europeo, che ha collaborato con le sue stesse imprese al progresso dell'umanità intera, ma ora si trova quasi schiacciato da forze immani che lo superano e rendono quasi irrilevanti la sua opera e il suo impegno?

La risposta di Guardini non è certamente dettata da un ottimismo che voglia a ogni costo nascondere i problemi e le difficoltà; il tempo delle illusioni è a suo avviso finito, e senza alcun rimpianto. L'Europa, come egli sottolinea, a differenza degli altri continenti, può offrire una speranza di rinnovamento e di pace, solo perché "essa ha avuto tempo per perdere le illusioni". "Non sbaglio certo, continua Guardini, se penso che all'Europa autentica sono estranei l'ottimismo assoluto e la fede nel progresso universale e necessario. I valori del passato sono ancora in essa così viventi che le permettono di sentire che cosa sta in gioco. Essa ha già visto rovinare tanto di irrecuperabile; è stata

---

<sup>5</sup> R. GUARDINI, *Ansia per l'uomo* [1958-66], I-II, Morcelliana, Brescia 1969-70, II, p. 14.

<sup>6</sup> *Ibidem*, I, p. 284.

<sup>7</sup> *Ibidem*, I, p. 285.

colpevole di tante lunghe guerre omicide, da essere capace di sentire le possibilità creatrici, ma anche il rischio, anzi la tragedia dell'umana esistenza. ... Conosce le irruzioni della conoscenza e della conquista, ma in fondo non crede né a garanzie per il cammino della storia, né a utopie sull'universale felicità del mondo. Essa ne sa troppo. Perciò io credo che il compito affidato all'Europa, compito il meno sensazionale di tutti, ma che nel profondo conduce all'essenziale, sia la critica alla potenza"<sup>8</sup>.

Questa maturità dell'Europa deriva dalla consapevolezza che l'accrescersi della potenza non conduce necessariamente al progresso, ma anzi rappresenta un'occasione che impone una nuova responsabilità. Senza ritirarsi nel passato e senza rinnegare le nuove possibilità che le vengono offerte, l'Europa è chiamata ad aver "cura dell'uomo", in modo che l'avanzare della scienza e della tecnica sia subordinato e finalizzato all'uomo stesso. "Il compito riservatole, io penso, ribadisce Guardini, non consiste nell'accrescere la potenza che viene dalla scienza e dalla tecnica – benché naturalmente farà anche questo – ma nel domare questa potenza. L'Europa ha prodotto l'idea della libertà – dell'uomo come della sua opera –; ad essa soprattutto incomberà, nella sollecitudine per l'umanità dell'uomo, pervenire alla libertà anche di fronte alla sua propria opera"<sup>9</sup>.

Se in passato l'erompere della potenza è divenuto motivo di guerre devastatrici e di soprusi, ora diventa necessario che il potere stesso sia posto a servizio dell'uomo, nel riconoscimento della dignità delle persone. L'umiltà del servizio diverrà così espressione di una potenza che si impegna per la verità e la giustizia, senza lasciarsi invischiare in un ciclo interminabile di violenze e di vendette. Ma per far questo, occorre una nuova statura morale, una consapevolezza della propria responsabilità di fronte al mondo: l'Europa di cui Guardini parla, come egli stesso ammette, "ancora non c'è", occorre cogliere il momento presente per costruirla, non come accordo di interessi, ma come impegno di unità e di fraternità tra nazioni diverse, animate dallo stesso ideale di libertà. È necessario compiere una scelta: "Anche l'Europa può mancare la sua ora. Ciò significherebbe che un'unità sarebbe realizzata non come passo verso il vivere libero, ma come un cadere nella comune servitù"<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, I, p. 288.

<sup>9</sup> *Ibidem*, I, p. 289.

<sup>10</sup> *Ibidem*, I, p. 292.



Senza una nuova consapevolezza morale, non è possibile un corretto uso della potenza, e quindi la pace, che consiste appunto “in un corretto rapporto fra la potenza dell’uomo e la vita dell’uomo”<sup>11</sup>. “Dittatura e schiavitù formano i due poli dell’identico fenomeno. Esso emerge dall’esperienza della insicurezza dell’esistenza, un’esperienza che però si guarda bene dal vedere la vera radice della situazione e dal trarne le giuste conseguenze. È un ordine “disperato”, e noi conosciamo l’orrore che se ne sprigiona”<sup>12</sup>. Solo la consapevolezza della propria libertà e della propria responsabilità può togliere l’uomo dal pericolo di una nuova barbarie, che distruggerebbe per sempre la dignità della persona.

4. L’impegno morale implica sempre uno sforzo per superare l’immediatezza dell’istinto: le difficoltà dell’azione buona non sono solo difficoltà di portare a compimento un progetto, difficoltà in fondo di carattere tecnico, ma piuttosto difficoltà di ordine interno, perché l’uomo è in grado sia di scegliere il bene, come di rifiutarlo, anche quando comprende che solo il bene può dare senso alla sua esistenza.

Nel mondo moderno, osservava già Romano Guardini, c’è il convincimento che l’uomo sia essenzialmente natura. Ora quel che appartiene all’ambito naturale è visto dal moderno come una possibilità: l’uomo deve sviluppare in misura sempre maggiore e in un senso sempre più elevato le possibilità che in lui si trovano, le possibilità che sono insite nella sua natura fisica e spirituale. L’uomo moderno pensa ottimisticamente che non ci saranno osta-

---

<sup>11</sup> *Ibidem*, II, p. 30.

<sup>12</sup> *Ibidem*, II, pp. 18-19. La stessa libertà politica si fonda su di una libertà più profonda, che scaturisce dall’autenticità morale dell’uomo in quanto persona responsabile, fonte di diritti e di doveri allo stesso tempo. Lo avvertiva Guardini nel suo discorso commemorativo dei “martiri della libertà”, che attentarono a Hitler nel 1944: «Perché – permettetemi di ricordarlo ancora una volta – esistono seri motivi per dubitare se l’uomo d’oggi voglia davvero essere libero, se, cioè, egli per libertà intenda qualche cosa di più che la pura possibilità di attendere ai propri affari e di abbandonarsi al proprio piacere senza esserne in alcun modo impedito. Perciò dobbiamo porre il problema di essa già in modo tale da potere affrontare la dura serietà degli uomini e delle donne del 20 luglio 1944» (Guardini, *ibidem*, I, p. 135). Concludendo la propria commemorazione, ribadiva con chiarezza il legame tra la libertà e l’ordine dei valori: «Il comportamento di chi vuole veramente la libertà si fonda su qualche cosa di incondizionato e importa la coscienza sia di diritti sia di doveri. [...] Credo che se gli uomini e le donne, di cui oggi celebriamo la commemorazione, fossero stati uditori qui, avrebbero dato il loro assenso. Infatti, l’orientamento spirituale, da cui scaturì la loro azione, non era quello di rivoluzionari e sovvertitori di costituzioni, ma la serietà di persone che in ore difficili avevano preso seriamente contatto con le radici stesse dell’esistenza» (Guardini, *ibidem*, I, p. 150).

coli insormontabili, purché si possano chiarire bene gli scopi, le difficoltà da superare e l'uomo possa essere educato mediante l'istruzione e la preparazione tecnica.

Ma, allo stesso tempo, il progetto del mondo moderno si scontra con la realtà, con i limiti intrinseci dell'uomo; e allora ecco che stavolta, invece che l'ottimismo, abbiamo il pessimismo più nero: tutto è malvagio, ovunque regna la disonestà, la cattiveria: il mondo è assurdo. L'uomo si sforza di introdurre nel mondo un senso, ma in verità tale senso non esiste.

Le due facce, dell'ottimismo e del pessimismo, non sono che due aspetti di un unico atteggiamento: quello che prende le cose senza fare tante distinzioni e considera l'uomo come qualcosa che si deve senz'altro assoggettare al mondo nel quale è immerso.

Ora l'atteggiamento morale implica fin dall'inizio la capacità di rientrare in noi stessi e di porre un argine o un limite a quello che potrebbe essere considerato come lo sviluppo spontaneo delle tendenze naturali. L'essere umano non è solamente "natura"; come ricordava Guardini, oltre al corpo, c'è in lui lo spirito, una coscienza; l'uomo, in quanto persona, si sente chiamato da Dio. E in forza di questa chiamata, può presentarsi di fronte al mondo, distinguere il bene dal male e scegliere, resistere al male e affermare il bene.

Per questo occorre una sorta di ascesi, un esercizio, come dice appunto la parola greca ascesi, che sappia mettere a frutto e sottomettere la forza degli istinti per realizzare un progetto, per dare un senso e una misura all'esistenza.

Tutto questo assume un significato soprattutto in riferimento alla tecnica, quella tecnica che contraddistingue in modo specifico la condizione dell'uomo contemporaneo e ne rappresenta la faccia positiva e insieme quella negativa; ottimismo e pessimismo insieme. La tecnica è infatti opera dell'uomo, che se ne serve per difendersi dai pericoli naturali e dalle incertezze della vita, per dominare la natura e provvedere alle proprie necessità. Questo aspetto, che rimane sempre vero fin dagli inizi dell'umanità, sembra moltiplicarsi in modo esponenziale nel mondo moderno con l'introduzione delle macchine, ossia di strumenti operativi capaci di moltiplicare i risultati risparmiando la fatica e il logoramento. Di fronte al cambiamento radicale operato dalle prime forme di produzione industriale l'impressione dovette essere all'inizio di stupore e di meraviglia, nell'inconscia fiducia che tutto questo avrebbe portato prima o poi a risolvere tutti i problemi. Ma ben presto ci si accorse anche dei pericoli, avvertiti in forma certamente ancora approssimativa agli inizi del Novecento, ma delineatisi in modo massiccio nella seconda parte del secolo, vuoi con la minaccia del nucleare, vuoi con i rischi

sempre più frequenti nel campo dell'ecologia. La moderna fede nel progresso doveva lasciare così spazio a una sorta di sospensione di giudizio, a una pausa di riflessione, proprio perché la tecnica, nel suo insieme, riesce a dare sicurezza ma allo stesso tempo costituisce una minaccia. E la minaccia è rappresentata da una sorta di automatismo che si ingenera spontaneamente in ciascuno di noi e cambia radicalmente il nostro modo di operare e di pensare.

Guardini vedeva tale automatismo che impedisce la stessa capacità di riflessione e di giudizio da parte dell'uomo nell'essenza stessa della macchina: "Una macchina si definisce migliore di un'altra perché fa tutto da sola, quel sistema industriale è il più perfetto perché in esso ogni parte ingrana nell'altra, e l'uomo, dopo averlo costruito, non ha più bisogno di fare nient'altro se non di tenerlo in movimento. Ciò vale per ogni cosa; l'automatismo è un processo in azione dappertutto, e ovunque aumenta il pericolo di restarne irretiti, di essere 'vissuti' da esso, invece di vivere noi stessi, di mutuare ciò che dobbiamo pensare dal già detto, invece di pensarlo noi stessi, di ricevere giudizi e azioni suggerite invece di prendere noi stessi l'iniziativa"<sup>13</sup>. Di fronte all'omologazione della macchina, occorre "l'esercizio nel coraggio di attenersi a se stessi, di pensare con la propria testa, di formarsi da sé un giudizio, di guardare con i propri occhi, di dar forma con le proprie mani al proprio ambiente"<sup>14</sup>.

La macchina costituisce pur sempre una grande tentazione: non è solo uno strumento nelle mani dell'uomo, ma anche qualcosa che lo cambia inevitabilmente dall'interno. L'opera dell'uomo si trasforma in qualcosa di autonomo rispetto all'uomo medesimo. Si creano così delle situazioni che coinvolgono l'uomo privandolo progressivamente della sua autonomia di giudizio. La macchina ingenera un progresso economico che si alimenta da solo con una progressione geometrica: la produzione di oggetti per soddisfare i bisogni dell'uomo deve continuamente accrescersi, per ammortizzare i costi e moltiplicare i profitti, e ingenera nuovi bisogni e nuove necessità. Il sistema economico coinvolge il piano delle regolamentazioni sociali, producendo conseguenze su più vasta scala. Si tratta di una trasformazione radicale che coinvolge l'esistenza umana nella sua interezza e produce un nuovo modello di uomo, un nuovo stile di vita, una nuova forma di società.

---

<sup>13</sup> R. GUARDINI, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, a cura di Hans MERCKER, ed. it. a cura di Michele NICOLETTI e Silvano ZUCAL, Morcelliana, Brescia 2001, pp. 404-405.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 405.

Il carattere nuovo che assume la tecnica nel mondo contemporaneo è determinato proprio da tale svolta che potremmo definire epocale: prima ancora dei pericoli che possono venire dalle capacità inedite che la tecnica assicura all'azione dell'uomo, in grado di distruggere con le proprie forze l'intero pianeta (si pensi solo alla minaccia pur sempre incombente dell'uso bellico dell'energia nucleare), il pericolo più insidioso presente nella tecnica sta proprio nella creazione di un nuovo modello di umanità, un processo nel quale, bene o male, siamo tutti coinvolti.

Come è stato giustamente rilevato, i caratteri della tecnica moderna sono ben diversi da quelli della tecnica premoderna, e prefigurano un fenomeno molto complesso, determinato da una costellazione di "condizioni", spesso sviluppatasi al di fuori delle dinamiche specifiche della tecnica. Pensiamo alla pressione della *concorrenza*, in vista di profitti economici, di sicurezza, di prestigio. A questi condizionamenti si aggiungano: la paura dell'esaurimento delle risorse a fronte dell'aumento demografico, la visione quasi utopica di una vita sempre più lunga e migliore (la realizzazione del migliore dei mondi possibili); l'anima faustiana e prometeica della cultura occidentale, che spinge anche irrazionalmente verso l'infinitamente nuovo (la tecnica come destino dell'Occidente, teorizzato da Heidegger, *il Prometeo scatenato* di H. Jonas!); l'esigenza sempre più forte di dominio e di controllo dei grandi superorganismi territoriali (la dimensione tecnica della globalizzazione!) e infine, ma non ultimo, il mutato rapporto tra scienza, conoscenza e tecnica, trasformato sì in vera e propria interazione e in reciproco e irrefrenabile condizionamento.

5. L'ambivalenza della tecnica si accompagna all'ambivalenza stessa del moderno: da una parte l'accentuazione della grandezza dell'uomo e della sua iniziativa, dall'altra gli esiti nichilistici che spesso si accompagnano all'uso sregolato della forza che l'uomo ha guadagnato per sé e per i propri progetti. La tecnica, esaltata per la sua capacità di risolvere i problemi concreti dell'esistenza umana, rischia di svincolarsi da ogni direttiva da parte dell'uomo in nome di un progresso che diventa legge a se stesso: occorre andare sempre più avanti, costi quel che costi.

Solo di recente la biologia è giunta al punto di mettere in discussione il segreto stesso della vita, con la possibilità raggiunta dalla biologia molecolare di costruire nuove forme di vita. L'idea di rimaneggiare la costituzione dell'uomo, oppure di "progettare la nostra discendenza" non è più una fantasia. Se si dovesse giungere a tale rivoluzione, se "il potere tecnologico do-

vesse veramente cominciare ad armeggiare con quei tasti elementari su cui la vita dovrà suonare la sua melodia per generazioni – forse l'unica melodia del genere nell'universo" (come si esprime Jonas)<sup>15</sup>, allora una riflessione sull'umanamente auspicabile e su che cosa debba determinare la scelta – in breve, una riflessione "sull'immagine dell'uomo" – diverrà più imperiosa e pressante di qualsiasi altra riflessione si sia mai imposta alla ragione dei mortali.

Proprio le dimensioni cosmiche assunte dal problema possono farci convinti della necessità che l'etica abbia diritto di parola sulle questioni della tecnica e che la tecnica sia soggetta a considerazioni etiche. Ciò discende dal semplice fatto che la *tecnica* è esercizio di *potere* umano, vale a dire è una forma dell'agire, e ogni agire umano è esposto a una valutazione morale.

La distinzione etica che qui deve essere tenuta ben presente è rappresentata dalla distinzione tra mezzi e fini. L'azione umana non si può limitare alla dimensione puramente tecnica, ma deve acquisire un senso che va al di là dell'immediatezza dei risultati. Il venir meno di ogni riferimento di valore non può che condurre all'esasperazione del tecnicismo, che si sostituisce al valore o, se vogliamo così dire, diventa fine a se stesso, come fosse l'unico valore assoluto.

Può essere utile per chiarire il nostro problema la distinzione che già Max Weber faceva agli inizi del Novecento. Questo grande pensatore, che è alle origini della sociologia contemporanea, aveva interpretato la novità del capitalismo come un'eredità dovuta allo spirito di rigore e di sacrificio propri dell'etica protestante. Il lavoro per il lavoro, il guadagno per il guadagno, senza nessuna possibilità di altri obiettivi che quello di accrescere esponenzialmente le proprie possibilità dal punto di vista delle risorse e dei risultati economici. Quello che agli inizi poteva sembrare animato ancora da un imperativo di carattere religioso, la ferrea legge del dovere, era tuttavia diventato progressivamente uno stile di vita dettato solamente dall'interesse per l'accrescimento continuo del capitale.

Il conflitto del mondo contemporaneo può essere allora interpretato secondo Weber come un conflitto tra la razionalità secondo lo scopo, volta solo a ritrovare la procedura più utile per massimizzare i risultati, e la razionalità secondo i valori, chiamata a indicare quei riferimenti valoriali che in passato guidavano la vita delle società, ma che ora si devono rinchiudere all'interno

---

<sup>15</sup> Cfr. Hans JONAS, *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1997.

della coscienza dei singoli. In tal senso Weber prende posizione a favore della razionalità secondo lo scopo, anche se mantiene una sorta di nostalgia verso gli uomini animati da grandi ideali e da una vera personalità. Il mondo animato dalla tecnica, dalla razionalità secondo lo scopo, rischia tuttavia di diventare sordo e insensibile per principio di fronte ai valori. E anche quando riscopre l'importanza delle motivazioni etiche (si pensi a tutto il campo del no-profit, oppure alla banca etica), rischia di non comprendere le vere motivazioni etiche che dovrebbero guidare il nostro comportamento.

In una conferenza Galimberti ricordava che “nella tecnica restano solo due categorie: funzionalità ed efficienza. Di fronte a questo apparato non possiamo fare niente, perché la tecnica ha già modificato il nostro modo di pensare. L'importante è esserne consapevoli. Ed ecco che il ruolo del filosofo è quello di portare alla coscienza tutto questo, perché ritengo che sia meglio vivere in un paesaggio che conosciamo che esserne inconsapevoli”<sup>16</sup>.

Di fronte al pessimismo di queste parole, credo sia necessario riprendere il senso positivo di una scelta etica e di una apertura religiosa che non si arrende di fronte al predominio della tecnica. Se dal punto di vista etico la consapevolezza della situazione in cui ci troviamo può costituire la premessa per la riscoperta di un ordine di valori che dia dignità all'esistenza umana, dal punto di vista religioso, in senso lato, l'apertura alla trascendenza e il riconoscimento di Dio come termine di riferimento per la mia vita conferiscono alla persona nuova dignità e nuovo spessore.

---

<sup>16</sup> Cfr. il resoconto su “L'Arena” 25 marzo 2003.

La progressiva esplosione dell'Intelligenza artificiale e delle relative rivoluzionarie utilità pressoché in ogni settore dell'operatività dell'uomo ha finito per suscitare crescenti timori e "paure" per un suo possibile sostituirsi a tutto campo al ruolo primario dell'intelligenza umana, che pur ne è la fonte ... Donde quella "flessione tecnologica della ragione" (di cui nella prima parte del titolo di questo volume), con il connesso rischio «fine» della stessa «razza umana» (S. W. Awkin).

Se non che la dimensione conoscitiva della "ragione" chiamata in causa sul piano tecnologico, segnatamente dell'intelligenza artificiale, è solo quella di supporto all'attività pratico-utilitaristica, una dimensione conoscitiva svolgentesi, per questo verso, sul piano dell'«universale quantitativo» (l'aristotelico universale «κατά παντός»), sintesi della mobile "datità" (di per sé inaccessibile a livello di «epistème» [Popper]).

Oltre tale dimensione conoscitiva della ragione, c'è però anche, e soprattutto, l'altra: quella aperta al piano dell'universale «qualitativo» («καθόλου»), al «Wass ist» [che cos'è] del reale (Wittgenstein)], e pertanto non semplicemente tesa a «girare» intorno al reale, ma anche ad «entrare» in esso (Bergson), coglierne l'intrinseca configurazione, l'intima natura o essenza, base di valori sottratti al logorio del tempo, gli unici in grado di evitare che il mondo dei rapporti umani e lo stesso destino dell'umanità in prospettiva finisca per naufragare sulle sabbie mobili del divenire. Donde il senso della "nemesi" della "ragione teoretica", di cui nella seconda parte del titolo del volume.

È la problematica che fa da sfondo alla "Sezione specifica" del volume.

---

Seguono nella "Sezione aperta" alcuni studi su argomenti scientifici di varia attualità, anche se alquanto distanti dalla tematica specifica generale.

Infine, nella Sezione di appendice, denominata "Uno sguardo sulla civitas", ossia sulla "civitas" vista simbolicamente ed esemplificativamente dal basso, nel vissuto dei suoi valori storico-culturali: *Alatri e la sua Acropoli* (studio dal quale prende spunto l'immagine di copertina).

ISBN: 978-88-9570 076-2

ISSN: 2421-0765



Anno  
2022



MOVIMENTO CULTURALE "HUMANITAS" (M.C.H.)

*Sezione del "Centro per la filosofia italiana" (C.F.I.)*

# CIVITAS ET HUMANITAS

*ANNALI DI CULTURA ETICO-POLITICA*



*Dalla flessione tecnologica della ragione  
alla nemesi della ragione teoretica*

MONDOSTUDIO